

Presentata la nuova guida

Slow Food pensa di salvare l'ambiente parlando di osterie

Le Osterie d'Italia compiono 30 anni. Per festeggiare questo traguardo hanno scelto di andare «controvento». La guida simbolo di Slow Food Editore arriva in libreria con una veste grafica rinnovata e con alcune novità nei contenuti. L'edizione 2020, presentata al Piccolo Teatro di Milano, contiene le recensioni di 1.656 osterie con un incremento di 184 rispetto allo scorso anno e un ricambio del 20% circa. La chiacchiera rossa è stata assegnata a 268 locali, mentre sono 399 quelli che si sono meritati la bottiglia per l'offerta di vini.

Nel corso della presentazione il patron di Slow Food, Carlo Petrini, ha lanciato un grido d'allarme sulle conseguenze del cambiamento climatico sull'agricoltura: «È la vera emergenza mondiale, chiedetelo ai nostri contadini come determina il cambiamento delle colture. Se non corriamo ai ripari il futuro dei nostri giovani sarà molto negativo». Petrini ha evocato pure Greta e la sua battaglia contro l'inquinamento, mettendo in parallelo ambiente e cucina, cultura e ristorazione. Un po' come se potessero essere davvero le Osterie, quelle vere, a salvare il mon-

do. Forse sfugge un particolare. Nelle Osterie d'Italia, quelle recensite e non, si va per mangiare, pagando s'intende. Mica per salvare il mondo. Elevare la tavola al rango di seduta dell'Onu forse è davvero troppo, nonostante Michele Serra si sia cimentato nel ricordare Gianni Brera, del quale quest'anno ricorre il centenario della nascita, leggendo il testo che il grande giornalista scrisse per introdurre la Lombardia nella prima edizione della Guida uscita nel 1990.

E.P.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCIENZA E LEGGENDA

Il mondo di oggi spiegato con quindici miti antichi

Dal Big Bang alla formazione della Luna fino alla forza di gravità: un prof collega le teorie scientifiche ai racconti della tradizione

GIORDANO TEDOLDI

In origine, scienza e mito coincidevano. I primi "scienziati", i filosofi presocratici che indagavano il principio di tutte le cose, scrivevano poemi in cui abbondavano racconti favolosi e allegorici, ma non si preoccupavano troppo di verificare le loro "scoperte". Le cose cominciarono a mettersi male per il mito - e bene per la scienza - con l'ellenismo, quando iniziò un serio studio della matematica e, soprattutto, si avvertì l'esigenza di una verifica, tramite l'osservazione, delle ipotesi (nell'antichità, solo Aristotele si era posto il problema del riscontro empirico).

Da allora mito e scienza non si sono più ricongiunti, e chi oggi legga una storia della scienza, anche la più divulgativa, si troverà a dover fare i conti non con Venere o Apollo, ma con equazioni e formule. È dunque abbastanza sorprendente leggere un libro come *Evolutioni. Quindici miti che spiegano il nostro mondo* dello storico della scienza israeliano **Oren Harman** (Codice edizioni, 192 pagg., 18 euro), che riabilita alcuni temi tipici della mitologia, utilizzandoli come chiavi di lettura delle più avanzate teorie scientifiche. Il nume tutelare di Harman è Plutarco, che scriveva: «tra verità e mito intercorre lo stesso rapporto che c'è fra sole e arcobaleno: la luce del primo si scinde nella molteplicità iridescente del secondo».

LA METAFORA

Del resto la metafora (e dunque una forma di immaginazione allegorica simile a quella del mito) infila la scienza fin dai suoi albori: ad esempio il cervello è stato di volta in volta descritto "come un impianto idraulico, un macchinario complesso, un centralino telegrafico, una rete neurale e un computer quantistico". E l'idea della creazione dal nulla, dalla quale prendono le mosse tante mitologie e religioni, è poi così

estranea alla teoria del Big Bang? Sia per i filosofi cristiani come sant'Agostino, che per i fisici contemporanei, prima di quel momento iniziale non c'era nulla, nemmeno il tempo. E perfino le quattro forze fondamentali della fisica, ossia la gravità, la forza nucleare forte, la forza nucleare debole e l'elettromagnetismo, possono riecheggiare i quattro elementi fondamentali che, secondo Empedocle, costituivano il cosmo. Ma il tentativo di Harman

non è solo quello di individuare nelle teorie scientifiche le nascenti radici mitiche, ma anche, al

rovescio, di esporre miticamente la scienza. Ad esempio, la formazione della Luna è inquadrata in un capitolo intitolato "maternità", e raccontata sulla falsariga dei grandi miti di generazione di una creatura da parte di un ente generatore.

Circa quattro miliardi e mezzo di anni fa, poco dopo la sua formazione con una sottile crosta superficiale su una massa liquefatta e incandescente, sulla Terra appena nata si è abbattuto Theia, "un planetotide grande quanto Marte". Theia, il "fecondatore", si è disintegrato, ma quell'urto immenso ha "partorito", come strappandola dalle carni della Terra, il nostro satellite, la Luna. E la Luna, proprio come un figlio piccolo, all'inizio era vicinissimo alla Terra, "appena" 22.400 chilometri contro i 384.400 chilometri attuali. Infatti la Luna, per via dell'inte-



Il dipinto di Giulio Romano "Zeus sconfigge i Giganti, stabilendo ordine nel cosmo"

razione gravitazionale con le maree terrestri, si allontana costantemente dalla "madre" di 3,8 cm l'anno. Anche in questo, la Luna

si comporta come fanno tutti i figli: prima attaccamento, poi separazione. E nella natura delle cose, e i miti di generazione sono anche storie di allontanamento e di perdita. Anche il tema dell'immortalità, così caro alle civiltà antiche, ha qualche sopravvivenza nelle attuali teorie scientifiche. Noi sappiamo infatti che gli antichi dei greci nascevano ma non perivano, anche se subivano varie metamorfosi - ad esempio Zeus era di volta in volta toro, aquila, pioggia dorata.

LE ORIGINI DELLA VITA

Così, Harman, raccontando le (ancor oggi misteriose) origini della vita, suggerisce che una certa idea di "immortalità" - non nel senso dei singoli individui, ma dell'evoluzione della specie lungo milioni di anni - si può applicare anche alla biologia.

E del resto, così come c'erano divinità nate dal mare, dal cielo, o addirittura esterne alla Terra (come il motore immobile di Aristotele), anche le teorie circa le origini della vita ipotizzano che gli organismi primordiali si siano formati molto in basso, nelle profondità estreme del mare, in prossimità dei camini idrotermali; oppure molto in alto, fra le nuvole, tra le nubi di vapore acqueo e gli elementi (ferro, anidride carbonica, idrogeno) scagliati in aria dalla tempesta di asteroidi che bombardava la superficie del nostro pianeta; o ancora, da altri pianeti, come Marte.

Dall'arte alla Natura: il genio dai mille saperi

Leonardo primo pure in botanica

Anche in fatto di piante Da Vinci superò tutti: ecco le sue incredibili intuizioni

Per gentile concessione di Por-dononelegge pubblichiamo un'anticipazione dell'interven-

to che sabato 21 settembre Frit-jof Capra terrà al Festival pren-sentando il libro "Discorso sul-

le erbe. Dalla botanica di Leonardo alle reti vegetali" pubblicato da Aboca.

FRITJOF CAPRA

Nella mostra di Firenze usiamo la botanica per illustrare le caratteristiche del pensiero scientifico di Leonardo da Vinci e della sua originale sintesi di arte e scienza. L'immagine che emerge è quella di un Leonardo pensatore sistemico ed ecologista: uno scienziato ed un artista con un profondo rispetto per tutte le forme di vita, la cui eredità è molto rilevante per il nostro tempo.

Per Leonardo, comprendere un fenomeno significava metterlo in relazione con altri fenomeni attraverso un'affinità di schemi. Ed è proprio questo che chiamiamo "pensiero sistemico". Per esempio, paragonava i fiumi, le "vene della Terra", alle vene nel corpo umano, e all'"umore vitale" delle piante che fluisce attraverso i loro tessuti vascolari. Questa capacità eccezionale di mettere in relazione osservazioni e idee di discipline differenti è proprio la base della scienza Leonardiana.

All'inizio del Cinquecento, quando Leonardo iniziò i suoi avanzati studi botanici, la botanica era ancora in una fase puramente descrittiva ed era con-

siderata solamente accessoria alle arti medicamentose. Come in molti altri campi, Leonardo portò il suo lavoro scientifico in botanica ben oltre quello dei suoi contemporanei. Non solo rappresentò le piante in modo accurato, ma cercò di comprendere le forze e i processi sottostanti queste forme. In questi studi, spesso basati su osservazioni incredibili per il loro tempo, egli fu un pioniere nel portare sulla scena la botanica come scienza autentica. Infatti, Leonardo da Vinci può essere considerato non solo come il primo botanico moderno, ma anche come il primo ecologista. La sua intera sintesi di arte e scienza era intrisa di consapevolezza ecologica. Egli non ha perseguito la scienza e l'ingegneria per dominare la natura, come Francesco Bacon sosterrà un secolo più tardi. Un brillante inventore e designer lui stesso, pensò sempre che l'ingegnosità della natura fosse superiore al disegno umano e intuì la saggezza che sta nel rispettare la natura ed imparare da essa. Questa profonda consapevolezza ecologica, secondo me, è la ragione principale per la cui la scienza di Leonardo da Vinci è immensamente rilevante per il nostro tempo.



La copertina del libro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA